

Gazzetta del Sud 3 Novembre 2007

## **Minacce, incendi e colpi di pistola**

### **Tre arresti per tentata estorsione**

Una vicenda legata a estorsioni e intimidazioni mafiose, un modo per guadagnare, facile senza lavorare ideato da tre personaggi "noti, forti più che per il loro spessore "criminale" per chi copriva loro le spalle. In poche parole un coraggio ben diverso da quello che ogni giorno dimostra chi con sacrifici e lavoro, onesto porta avanti la famiglia.

Sono questi i retroscena dell'operazione "Ghost" concretizzatasi alle prime luci dell'alba di ieri mattina e che ha visto in manette Giovanni Rò, 22 anni; Rosario Abate, 20, e Stefano Molonia, 25 anni. Tutti, così come avvalorato dal Giovanni Rò giudice per le indagini preliminari Giovanni De Marco, devono rispondere di tentata estorsione aggravata, porto e detenzione illegale di arma da fuoco, danneggiamento con l'aggravante di avere commesso i fatti avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416 bis del codice penale. A chiedere l'emissione dei provvedimenti sono stati i sostituti procuratori Maria Pellegrino e Giuseppe Verzera.

A illustrare lo "spessore" degli indagati e a chiarire i retroscena della vicenda, ieri mattina, in conferenza stampa sono stati i vicequestori Marco Giambra (dirigente della Mobile ed Enzo Coccoli (funzionario). Presente, oltre ai magistrati che hanno seguito passo passo l'intera attività di indagine, anche il questore, Santi Giuffrè.

Rò (fratello della attuale convivente del boss latitante di Giostra Giuseppe Mulè), Molonia (nipote acquisito del boss Luigi Galli, avendo sposato la figlia del fratello Giovanni) e Abate (scarcerato nei mesi scorsi dopo un suo coinvolgimento nell'operazione "Ricarica 2") avevano preso di mira un imprenditore edile che attualmente lavora in via Palermo. All'uomo, è il 25 giugno scorso, prima hanno incendiato un escavatore (andato completamente distrutto), poi, dopo qualche giorno, gli hanno fatto trovare nel cantiere un biglietto attraverso il quale chiedevano 20.000 euro «altrimenti salterai per aria». Richiesta "lievitata" dopo qualche giorno a 50.000 euro "notificata" con un biglietto e una bottiglia piena di benzina fatta trovare davanti al cancello del cantiere.

A questo punto - è sempre la ricostruzione operata dalle forze dell'ordine - l'imprenditore avrebbe chiesto di poter incontrare gli emissari del racket, riuscendo così ad ottenere - in un bar di Giostra - un appuntamento sia con Molonia che con Abate. Incontro (ha assistito un equipaggio della Mobile) durante il quale ha detto di non avere il denaro necessario per soddisfare la richiesta ma di essere disponibile a versare subito 1.500 euro e a Natale ulteriori 500 euro. Proposta non accettata dal gruppo (dietro il quale, secondo la polizia, aleggia comunque la figura del latitante Mulè), tanto che qualche giorno dopo sono riprese le intimidazioni. Prima una visita ai cantiere dove un uomo, parlando per conto del clan, ha detto, riferendosi ai 1.500 euro offerti, «con questi soldi ti compri le caramelle». Poi, è il 20 luglio, con l'incendio della serranda del garage dell'abitazione dell'imprenditore e, il 22 luglio, in un secondo cantiere sulla via Nuova Panoramica dello Stretto con il rogo di alcune cataste di legna. Il giorno dopo nuova visita di Rò nel cantiere di via Palermo. Alla vista

dell'imprenditore e del genero Rò esplode alcuni colpi d'arma da fuoco contro il furgone Citroen "Berlingo" della vittima: L'11 e il 12 ottobre, infine, all'interno del rustico di un fabbricato in costruzione sulla via Consolare Pompea viene fatta trovare la scritta con vernice spray dorata "morirete tutti".

È a questo punto che la Mobile e l'autorità giudiziaria «per salvaguardare l'incolumità fisica e dei beni della vittima», decidono di dare una ulteriore accelerata all'indagine. Ieri l'epilogo con l'arresto dei tre, tutti riconosciuti sia dalla vittima che da alcuni testimoni.

**Giuseppe Palomba**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***